

La forza di Celine

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Silvano Costantini

LA FORZA DI COLINE

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Silvano Costantini
Tutti i diritti riservati

*Al mio maestro Renato Di Lorenzo
e ai miei colleghi scrittori Satura.*

*"Omnia vincit amor."
"L'amore vince ogni cosa."*

Publio Virgilio Marone

1

Coline

Coline, seduta sull'ampio divano in stoffa di colore rosso, stava ascoltando con pazienza le sfuriate del suo compagno Leonard. Lei era una donna minuta, di ventotto anni compiuti da poco, non era molto carina secondo il giudizio dei colleghi, ma aveva delle gambe che le amiche le invidiavano. Le metteva in risalto con delle vertiginose minigonne. Aveva capelli a caschetto che lei teneva sempre in ordine; non aveva tanto tempo libero a disposizione ma, appena poteva, cercava uno specchio per controllare che fosse sempre tutto in ordine nella sua persona.

Lui era più alto di lei, di ossatura grossa e con qualche chilo di troppo. Non era un violento di natura, ma era gelosissimo della compagna e, quando nella mente gli nasceva anche il più piccolo sospetto, diventava come un pitbull incazzato, gli si staccava la spina dal cervello.

Per questo motivo Coline se ne stava seduta senza replicare, perché con il carattere di lui, se avesse risposto per le rime, ne sarebbe nata una guerra senza fine e senza esclusione di colpi. Aspettava che lui riacquistasse il controllo di sé. Poco dopo succedeva sempre e allora si sarebbe fatta le sue ragioni, anche se stavolta la reazione di Leonard le sembrava esagerata, anche conoscendo il suo carattere. Aveva l'impressione che il nervosismo avesse un'altra origine.

L'odore della stoffa che ricopriva il divano cominciava a darle fastidio. Le ricordava l'odore del banco di scuola

quando faceva il primo anno. La maestra era isterica e gridava sempre. L'aula era vecchia, umida, d'inverno si gelava e lei passava tutta la mattinata a piangere. Aveva paura di quella maestra. Sempre per paura non ne aveva mai parlato con sua mamma.

La paura aveva dominato i primi anni della sua vita, poi, lentamente, cominciò a cambiare, a prendere conoscenza delle proprie capacità e la sua vera personalità venne fuori. Prima aveva dovuto sopportare la maestra, adesso il suo compagno. Guardandolo bene in faccia Coline si era accorta delle borse sotto gli occhi. Ci pensò bene e si convinse di averle viste già da qualche giorno. Pensò che Leonard avesse qualche preoccupazione, quindi decise di non replicare con troppa enfasi.

Lui non le diceva molto del suo lavoro, però sapeva che guadagnava bene. Non di rado si comprava camicie di marca, preferiva gli stilisti italiani e, nel complesso, era sempre molto elegante. In casa raramente riceveva telefonate e, quando andava a lavorare nel suo studio, in fondo al soggiorno, lasciava la porta socchiusa, il che significava che non aveva segreti da difendere. Quando lui si metteva a lavorare e lei era libera da impegni di lavoro andava in cucina e si metteva a cucinare.

Le piaceva cucinare, specialmente avendo a disposizione tutto quello che si poteva desiderare: mobili di marca, moderni e molto funzionali, stoviglie in abbondanza, tappeti antiscivolo. Tutte le volte che i loro impegni li lasciavano liberi al sabato mattina andavano insieme a fare la spesa per la settimana. Poi, a casa, riempivano l'enorme frigorifero di cibi freschi e pochi surgelati. Questi cibi non piacevano molto a nessuno dei due, ma a volte, per necessità, dovevano utilizzarli.

L'anno precedente Coline aveva fatto un corso per corrispondenza di cucina italiana. Aveva imparato molte ricette e, quando ne aveva il tempo, preparava dei piatti che facevano la felicità di Leonard. Lui era molto goloso e andava matto per la cucina italiana e francese. Però era molto avaro di complimenti per la compagna. Lei dava la colpa al

carattere chiuso di lui e si accontentava di vederlo mangiare con entusiasmo tutto quello che gli veniva messo in tavola.

Il lavoro, però, non dava molto tempo a Coline da dedicare alla cucina e neanche per i suoi passatempi. Sapeva organizzarsi molto bene e, qualche volta, riusciva a ritagliarsi un po' di libertà per quello che le piaceva fare.

Anche quando era in cucina, però, capitava che le sue antiche paure d'infanzia venissero a galla. Allora aveva paura di non riuscire a fare la salsa gustosa come le sarebbe piaciuto che fosse o che la pasta risultasse scotta o troppo al dente.

Coline era una donna forte, riusciva sempre a fare fronte alle situazioni più disperate ma, contro quei pensieri, si sentiva disarmata. Quando poi si accorgeva che quello che stava cucinando avrebbe dato i risultati sperati, allora ritrovava la sua sicurezza e la sua allegria. Solitamente non cantava mai ma, quando era rilassata in cucina, allora si lasciava andare e canticchiava qualcosa, come quel motivo di Tarja Turunen preso dal fantasma dell'Opera che a lei piaceva tanto.

Non andavano quasi mai a teatro con Leonard, a lui non piaceva, andavano più spesso al cinema, dove lei passava più il tempo a stare attenta che Leonard non si addormentasse e cominciasse a russare che a guardare il film. Da ragazza, invece, con le sue amiche, andava spesso a teatro, specialmente quando rappresentavano opere di Shakespeare o di Anton Cechov, come *Il Giardino dei ciliegi* che a lei era piaciuto tantissimo.

Leonard era in piedi in mezzo alla stanza, Coline ebbe l'impressione che fosse immerso in pensieri che non riguardavano la loro precedente discussione. Leonard la guardò, quindi tornò all'argomento che inizialmente lo interessava.

«Son stato tutto il giorno impegnato tra una riunione e l'altra, ho mangiato un panino e bevuto un bicchiere d'acqua, arrivo a casa e cosa vedo? Te che fai la civetta con il figlio del portiere.»

“Tu avrai bevuto un bicchiere d’acqua” pensava Coline “ma a me non la dai a bere, caro Leonard, tu hai un problema.”

«Non stavo facendo la civetta» rispose lei con voce tranquilla.

Teneva gli occhi su di lui non per sfida, non era nel suo carattere, ma per avere qualche indizio su cosa lo preoccupava.

«Sono uscita a comprare delle cose, l’ho incontrato nel portone e abbiamo fatto due chiacchiere del tutto innocenti.»

«Vai a fare la spesa vestita così?»

Coline si guardò. Aveva addosso il completo celeste che metteva sempre quelle poche volte che andava a passeggiare con Leonard. Tra l’altro era stato un suo regalo di compleanno. È vero, le metteva molto in evidenza le gambe, per strada tutti gli uomini si giravano per guardarle, ma quello non era un motivo per non metterlo.

«Qui siamo a New York. Tutti quelli che lo possono fare si vestono bene. Dovresti essere contento.»

Tenne gli occhi fissi sul compagno, non aveva fatto nulla di male, non vedeva il motivo per abbassarli o sentirsi in colpa.

«Ti stava spogliando con gli occhi.»

«Speriamo si sia divertito» replicò lei.

Leonard guardò la ragazza. Il suo sguardo lo mandava sempre in confusione. Oltretutto non aveva voglia di litigare. Erano state la stanchezza e la preoccupazione a farlo reagire così, ma non se la sentiva di chiedere scusa.

«Vado a fare una doccia.»

Coline voleva bene a Leonard, ma questi suoi atteggiamenti le davano fastidio. A volte pensava addirittura di lasciarlo, ma poi cambiava idea, forse un altro uomo con quelle qualità non l’avrebbe più trovato. Certo, se fosse stata libera, avrebbe avuto più possibilità nel suo lavoro. Ad esempio poteva fare, come le avevano proposto, la corrispondente all’estero. Come giornalista era molto brava e